



## L'ultimo Dragoluce

Da giorni una fastidiosa pioggerella invernale non dava tregua e vagare in quella foresta buia e umida stava diventando un vero stillicidio, una sofferenza senza fine.

Sotto un pesante pastrano, inginocchiato su una grande orma, il vecchio cacciatore scuoteva la testa. "È una vecchia orma", pensava sconcolato: "non è la sua, questa è l'orma di una viverna. Dov'è sarà mai finito quel maledetto, l'ho perduto un'altra volta!"

Si sistemò il cappellaccio a tesa larga sulla testa e riprese il cammino. Era stanco, erano mesi che inseguiva quel drago e non riusciva in alcun modo ad avvicinarlo. Un paio di volte era arrivato di certo nelle vicinanze della sua tana, ma ora pareva girasse intorno, pareva che deliberatamente lo stesse prendendo in giro.

"Devo trovare un posto per passare la notte", pensava mentre cercava di orientarsi in quel dedalo di alberi e vegetazione bassa: "se va avanti così ancora qualche giorno mi ammalerò di certo. Tutto quello che ho è fradicio, devo accendere un fuoco, mangiare qualcosa di caldo asciugare un po' i vestiti e ripartire. Non posso continuare in queste condizioni."

Scuoteva la testa, era chiaro che anche questa volta il drago lo aveva giocato.

I draghi sono creature furbe, scaltre e con una mente raffinatissima, ma questo doveva essere un esemplare che li superava tutti, mai aveva trovato un avversario così tenace e caparbio: "O forse, più semplicemente, sono io decisamente troppo vecchio per queste cose", pensò il cacciatore cercando con gli occhi una direzione che lo conducesse a qualche riparo.

Camminò per il resto della giornata in direzione nord, ogni tanto dalle fronde si intravedeva la cima di una montagna: "con un po' di fortuna troverò una grotta dove ripararmi."

Infatti la fortuna, per una volta tanto fu amica del vecchio cacciatore e, giunto alle pendici della montagna, si aprì una piccola vallata, poco fuori la foresta, dove si intravedevano alcune aperture, alcune piccole grotte che si aprivano sul versante sud ovest del monte.

Il cacciatore di arrampicò in direzione delle piccole grotte, ne perlustrò alcune finché trovò quella più adatta e poi vi entrò.

Nelle grotte perlustrate e in quella dove si era sistemato aveva trovato anche un po' di legna asciutta. Accese il fuoco e iniziò a piantare dei treppiedi improvvisati con rami per appendere i vestiti. Faceva freddo ed era difficile scaldarsi, ma non poteva tenersi addosso i vestiti fradici ancora per molto, doveva asciugarli. Mise vicino al fuoco anche il poco cibo che ancora aveva nella sacca e raccolse attorno al fuoco tutti i suoi oggetti in modo che si asciugassero.

Intirizzito per il freddo si sedette vicino al fuoco e gettò uno sguardo fuori dell'imboccatura della piccola grotta, fuori la pioggerella fastidiosa non intendeva cessare, pareva intendesse continuare così per l'eternità. Scendeva impalpabile, sottile, infida e non c'era vestito o mantello in grado di tenerla lontana, pareva infilarsi ovunque senza possibilità di scampo.

Scosse la testa, non poteva fare molto, contro un nemico del genere non c'era alcuna difesa se non la fuga in una grotta.

Prese un tozzo di pane ormai abbrustolito da un sasso vicino al fuoco, lo mangiò con avidità assieme a un pezzo di formaggio e poi bevve un po' d'acqua piovana. Questo era tutto quello che era riuscito a racimolare per quella sera, ma poteva bastare. Doveva razionare il cibo, non sarebbe durato ancora a lungo e nei dintorni non pareva esserci traccia di villaggi o luoghi abitati.

Si mise la coperta sulle spalle, non era ancora perfettamente asciutta, ma di certo era calda. Fu un sollievo.

Si guardò attorno e vide tutti i suoi oggetti raccolti attorno al fuoco: "A ben pensarci questa è tutta la mia vita", guardava i pochi arnesi del mestiere, i pochi vestiti e qualche altro oggetto che portava sempre con sé: "tutta una vita trascorsa a inseguire queste creature e ora che sono vecchio mi ritrovo un pugno di mosche in mano. Sta tutto in una sacca di pelle, forse due."

Lo disse sorridendo, nonostante il tragico momento l'ironia non gli mancava di certo. Anche nel peggiore dei frangenti era l'unica compagna che lo preservava dalla disperazione.

Si rannicchiò ancor di più nella coperta e si lasciò andare a un sonno ristoratore. Erano giorni che non si permetteva un vero sonno, questa volta aveva deciso di lasciarsi finalmente andare, e così fu.

Quando si risvegliò era ancora notte fonda, il fuoco era ridotto a un cumulo di braci, ma non era ancora del tutto spento. Lo ravvivò con maestria e dispose sopra degli altri rami e pezzi di legno. In pochi istanti una fiamma guizzante riprese a illuminare la piccola grotta e a scaldare l'animo pensante del vecchio cacciatore.

Si alzò, si rivestì con i vestiti ormai asciutti e in quel momento di accorse che qualcosa era cambiato. Non comprese all'istante di cosa si trattava e non sentendosi sicuro rinfoderò i pugnali e raccolse la corta spada da corpo a corpo.

Poi comprese.

La pioggia interminabile che lo perseguitava da giorni aveva smesso, l'assillante picchietto era scomparso. Fece qualche passo verso l'imboccatura, un luore argenteo testimoniava l'apparire della Luna in un cielo finalmente ripulito dalle nubi e questo era un segnale ulteriore di angoscia per il vecchio cacciatore.

Sollevò con grande timore lo sguardo verso l'astro luminoso e ciò che temeva si era avverato. Erano molte notti che non aveva avuto modo di vedere la Luna e ora, rivederla dopo tanti giorni, lo spicchio si era decisamente ingrossato.

Non mancavano molti giorni alla luna piena, forse una settimana, poco più.

Era disperato, sapeva bene che il termine ultimo per quella missione sarebbe stata la prossima luna piena.

"Se non sarai qui con il cuore di quel dragoluce entro la prossima luna piena banchetterò con il cuore di tua figlia!"

Queste erano state le parole dell'infame Magdur quando gli aveva intimato di portare a termine quel lavoro. Voleva impossessarsi a tutti i costi del cuore di Lughaur, l'ultimo dragoluce ancora esistente in circolazione.

I draghi sono animali potentissimi, avidi e padroni di immensi tesori, ma sopra ogni altra cosa sono depositari di enorme saggezza e conoscenza. Questo tesoro vale molto di più di tutti i tesori del mondo, chi conosce la saggezza infinita dei draghi ha in pugno il mondo intero.

Lo sconforto lo prese, gli strinse il cuore: "Prendi me, non mia figlia, ti do la mia vita in cambio della sua", aveva detto con un appello disperato, ben sapendo che non avrebbe sortito alcun effetto.

"Che me ne faccio della tua pellaccia, vecchio che non sei altro. Sei buono solamente per trovarmi quel dragoluce, se non lo farai tua figlia sarà oggetto delle mie attenzioni e al termine la getterò in pasto ai miei cani!" La risata sguaiata di Magdur lasciava intendere che fosse sufficientemente pazzo da portare a termine una tale efferatezza.

Farannen tacque e si ritirò in silenzio. Il giorno dopo partì con le sue cose alla ricerca dell'ultimo dragoluce, altro non avrebbe potuto fare.

Al mattino una fioca luce invernale accolse il cacciatore che, svegliatosi e raccolte tutte le sue cose, si rimise in cammino.

Non aveva ora la più pallida idea di dove andare, non c'erano tracce da seguire, ma soprattutto il tempo stava per scadere.

"Devo inventarmi qualcosa, altrimenti Elenglad non avrà scampo. Quel bastardo la ucciderà, se non peggio!"

Riprese a camminare verso nord, non sapeva bene il perché, ma quando non aveva la più pallida idea sul da farsi si affidava al suo istinto. Procedeva piuttosto spedito, ma con grande attenzione e concentrazione su ogni particolare, sapeva che non doveva farsi sfuggire nessun dettaglio, in quei momenti una qualsiasi minuzia poteva essere importante per imboccare la strada giusta.

Era a corto di cibo e i morsi della fame si facevano sentire, la stagione non era molto propizia, ma qualche tubero e un po' di verdura si trovavano comunque. Ne fece scorta e si accorse che da quando, molti e molti anni prima aveva deciso di non mangiare più nessun tipo di carne, gli animali della foresta si lasciavano avvicinare molto più facilmente. La natura comprendeva il suo stato e le sue creature si comportavano di conseguenza e quindi gli erbivori lo avvicinavano senza remore. Da anni ormai poteva accarezzare i cervi e i daini senza problemi, persino le lepri si lasciavano avvicinare.

Di contro, gli animali predatori, gli davano la caccia, ma lui rimaneva pur sempre un cacciatore, nonostante le scelte e l'età e se veniva attaccato si sapeva difendere. Farannen era letale sotto tutti i punti di vista e seppur gli acciacchi dell'età l'avessero rallentato, la grande esperienza sopperiva a questa mancanza, facendolo diventare all'occorrenza molto pericoloso.

Camminava ormai da molte ore, un sole fioco e senza forza si era faticosamente alzato sulle colline circostanti e nella vallata si percepiva un lieve tepore ristoratore quando in lontananza il cacciatore ebbe una visione che lo rincuorò non poco. Il fumo del camino di un'abitazione, non si capiva bene cos'era perché ancora troppo distante, ma di certo pagando il dovuto gli avrebbero dato un po' di pane e magari del formaggio.

Si sentiva più sereno, ristorarsi gli avrebbe ridato le forze necessarie a continuare, il suo tempo stava per scadere. Giorni prima aveva preso una decisione, se non avesse catturato il drago e sua figlia fosse morta non avrebbe esitato un solo istante, l'avrebbe raggiunta.

Togliendosi la vita.

Quando fu abbastanza vicino all'abitazione ebbe una sorpresa, si trattava di una locanda. Poco al di là si estendeva una grossa via, una di quelle strade che mettevano in comunicazione tra loro i villaggi del nord est del paese. Spesso locande, bettole e taverne con alloggi si trovavano spesso lungo queste vie.

Venivano costruite per dare rifugio ai viandanti stanchi del viaggio e questa nell'insegna recitava proprio: "Locanda del pellegrino stanco", come a richiamare coloro che transitavano lungo quel sentiero.

Sbatté con decisione gli stivali per togliersi il fango accumulato camminando nella foresta e nella vallata ed entrò. Un gradevole tepore lo accolse e uno squisito profumo di cibo. Un grosso ceppo crepitava sul grande camino, si avvicinò per scaldarsi e per togliersi di dosso quell'umidità fastidiosa che si insinuava fin nelle ossa. La fame non tardò a farsi sentire, in fondo erano giorni che si cibava di avanzi e poco altro.

Si sedette e rimase in attesa del locandiere.

Prontamente una giovane ragazza gli portò del pane, un grande boccale di birra: "Cosa gradite da mangiare viandante?"

"Cosa avete?"

La giovane ragazza, viso solare e voce squillante, gli fece un elenco di squisitezze che offriva quella locanda. Farannen rifletté qualche istante e poi decise per una zuppa calda con i funghi e un grosso pezzo di formaggio di capra, il suo preferito.

La ragazza sorrise radiosa: "Le porterò quanto mi chiede prestissimo", si girò su sé stessa e scomparve nella cucina al di là del grande bancone.

Il vecchio cacciatore si sentiva già meglio, assaporava il pane caldo e croccante della locanda e un gran sorso di birra fresca gli parve un corroborante al pari di una elisir di lunga vita.

D'un tratto un pensiero gli attraversò la mente come una saetta.

Prese a scrutare con attenzione l'ambiente attorno, nella fretta di trovare ristoro e calore non aveva nemmeno guardato chi fossero gli altri avventori del locale, un errore banale per un cacciatore esperto com'era lui. Una delle prime regole per chi entra in un luogo sconosciuto, disperso in mezzo a vallate come quelle, era quello di non fare un passo senza esserci sincerato di quale fosse la situazione.

Fu sollevato quando vide che, quasi certamente tutti gli altri avventori erano più o meno come lui, viandanti infreddoliti alla ricerca di un posto dove ristorarsi e asciugare le membra zuppe.

"Ecco signore, buon appetito e spero che tutto sia di suo gradimento", disse la ragazza sorridente.

Farannen rispose con un sorriso a sua volta, non era usuale trovare tanta cortesia in locali così sperduti, normalmente chi serviva ai tavoli era anche oste e padrone del locale e quasi sempre era burbero e scontroso oltre ogni dire. Il cacciatore era abituato a ricevere grugniti in risposta alle sue richieste, mai sorrisi e cortesia come in quella locanda. Se lo sarebbe ricordato se fosse ricapitato da quelle parti.

"Signore, mi scusi signore, la posso importunare?"

Un giovane ragazzo, probabilmente il tuttofare della locanda si era avvicinato a Farannen con fare molto guardingo. Probabilmente aveva intravisto i pugnali o qualche arma spuntare dalla cinta e non desiderava suscitare reazioni di sorta.

Era molto giovane, ma a giudicare dall'approccio doveva già averne viste di tutti i colori.

"Dimmi ragazzo", rispose il cacciatore: "cosa desideri?"

"Nulla signore, mi chiedo se, finché vi stavate ristorando potevo accudire al vostro cavallo?"

"Non ho cavallo", rispose Farannen.

"Hem, capisco, potrei pulire le vostre lame se lo desiderate, sono molto bravo..."

"Ho capito, ragazzo, hai di certo bisogno di qualche soldo. Come ti chiami?"

"Toren, signore, Toren figlio di Ghar" rispose sempre con fare molto guardingo: "per servirvi."

Fisico asciutto e nervoso di chi è avvezzo ai lavori di fatica. Il viso, scavato da una vita difficile, incorniciava due occhi neri come la pece sotto una folta capigliatura corvina.

"Non aver paura di me, siediti qui", disse Farannen conoscendo bene quanto importante poteva risultare quel ragazzo per i suoi intenti: "se risponderai a qualche mia domanda in maniera soddisfacente vedrai che per te ci sarà da mangiare e, magari anche qualche soldo. Che ne dici?"

Toren sorrise, evidentemente era felice di questa proposta e infatti rispose solamente "Per servirvi."

Farannen non fece alcun giro di parole, diede al ragazzo un bel pezzo di pane e formaggio e gli fece portare un boccale di birra: "Hai mai sentito nessun cacciatore recentemente parlare di draghi in questo locale?"

"Draghi?" disse il ragazzo sbiancando in viso letteralmente pietrificato dalla richiesta: "io non..."

"Sì draghi ragazzo, bestie volanti sputafuoco. Ne avrai visto qualcuna da queste parti?"

"N..no no, signore, no!"

"E allora", disse Farannen capendo che il giovane non era un granché a mentire: "smetti di mangiare il mio formaggio e di bere la mia birra. E in più", facendo tintinnare un paio di soldi sulla tavola di legno massiccio: "vorrà dire che rimetterò questi nella mia bisaccia."

Toren reagì fulmineo e finché dava un enorme morso al pane, come a prendersi tutto quello di cui era in grado, sollevò l'indice della mano libera verso un vecchio appoggiato al bancone con di fronte un piccolo boccale di liquore.

"Quello è Khurt, il maniscalco, conosce bene le storie dei draghi e tutti i cacciatori passano da lui. Se c'è qualcuno che conosce un drago quello è lui."

"Grazie Toren, hai visto che quando vuoi..." e dicendo questo mise le due monete di fronte al giovane: "mangia pure quello che vuoi e finisci la tua birra."

Farannen si alzò e si diresse verso il vecchio indicatogli da Toren, si sedette vicino e ordinò all'oste una pinta di birra. Il maniscalco era piuttosto avanti con l'età, non molto più anziano di Farannen, ma era uomo avvezzo alle locande dove probabilmente spendeva tutto il suo guadagno e questo aveva inciso non poco sul suo portamento.

Il cacciatore non esitò: "Siete voi Khurt, il maniscalco?"

Il vecchio sollevò lentamente lo sguardo verso Farannen, aveva un viso solcato da rughe profonde, una grossa cicatrice gli aveva tolto l'uso dell'occhio destro estendendosi fino alla sommità del capo completamente privo di capelli. Tutto questo donava al vecchio un'espressione lugubre e al contempo minacciosa.

Farannen nella sua lunga vita ne aveva viste di ogni sorta, aveva convissuto con Nani ed Elfi, combattuto Goblin e Coboldi, Troll e Mannari, ma quell'espressione per un istante lo intimorì tant'era sinistra.

"Non preoccuparti straniero", disse biascicando il maniscalco: "sono innocuo. Questo che vedi è solo un regalo che mi ha fatto un cavallo tanti anni fa. Nel mio lavoro non è difficile ridursi così."

Farannen si era già ripreso, sorvolò per non far pesare la cosa e disse: "Toren mi ha detto che voi conoscete i draghi, quando avete veduto l'ultimo?"

Khurt raddrizzò la schiena e si mise di fronte a Farannen: "E per quale motivo mi chiedi questa cosa?"

Farannen non rispose, ma aprì la casacca. Sotto, una ridda di pugnali affilatissimi e l'elsa della corta spada non lasciavano grandi dubbi.

Khurt non parve particolarmente impressionato, ma comprese con chi aveva a che fare: "Non incontravo un cacciadraghi da così tanto tempo che pensavo vi foste estinti anche voi, così come quasi tutti i draghi."

*Cacciadraghi* era un modo abbastanza spregiativo della gente dei villaggi di chiamare i cacciatori, ma Farannen sapeva che draghi e cacciatori erano accomunati dallo stesso destino, essere invisibili dagli altri esseri umani. Lo sapeva da sempre e non gliene era mai interessato nulla.

"Allora?"

Riprese Farannen: "Hai visto o no un drago da queste parti?"

"Sì", disse a bruciapelo il maniscalco lasciando di sasso il vecchio cacciatore.

"Ma se pensi di ammazzarlo con quei quattro coltellini mi sa che sei proprio matto", rintuzzò con tono canzonatorio.

"Non preoccuparti di quali sono le mie armi", disse Farannen ben conscio di aver dato in custodia tutte le altre sue armi all'oste proprio prima di entrare nella locanda: "dimmi solamente dove e quando l'hai veduto l'ultima volta e... descrivimelo."

"Che me ne viene in tasca."

Anche questa era una mossa più che prevedibile e Farannen sapeva che non ne avrebbe cavato un ragno dal buco se non avesse offerto qualcosa in cambio.

Mise due dita nella bisaccia, ne estrasse qualche soldo e lo mise sul bancone.

Il vecchio non parlò nemmeno, girò la testa dall'altra parte.

Il cacciatore pensava che non sarebbe stato facile, non era di certo Toren che con un po' di pane e formaggio si faceva comperare.

Mise allora sul bancone una discreta somma e quando il maniscalco, sbirciando, vide di quanto si trattava si illuminò in viso, dando una luce ancor più beffarda a quell'espressione così strana.

"L'ho visto due notti fa, sul versante ovest della monte Tasso a meno di un giorno di cammino da qui. Se partite domattina molto presto potreste essere nella zona delle grotte prima del sopraggiungere della notte."

“Potrei anche fidarmi”, disse Farannen tenendo saldamente una mano sopra alla somma di denaro: “ma chi garantisce che non state raccontando un sacco di fanfaluche? Descrivetemi il drago, solo allora vi crederò”

Pochissimi conoscevano bene i draghi e riuscivano a distinguerne le razze, ma coloro che avevano veduto un dragoluce si contavano sulle dita di una mano.

“Non ne avevo mai visto uno così prima d’ora. A un certo punto spiegando le grandi ali ho avuto modo di vedere il suo petto. Aveva un’epidermide di una lucentezza incredibile e poi...”

Il cacciatore era già convinto così, il vecchio non avrebbe dovuto aggiungere altro ma disse: “Aveva una sorta di squarcio sull’ala destra e per questo faticava non poco a volare.”

Farannen non ebbe bisogno di altro, diede al vecchio i soldi pattuiti, terminò il suo cibo chiacchierando con il giovane Toren e poi si ritirò.

Aveva trovato suo drago e quella ferita gli riportò alla memoria l’ultimo combattimento sostenuto nel quale era riuscito a ferirlo, ma nel quale anche lui era stato segnato. Un brutta scottatura alla spalla lo aveva messo fuori uso per qualche giorno.

Doveva riposare perché l’indomani sarebbe stato il giorno della verità. Avrebbe trovato quel drago e lo avrebbe ucciso.

La notte trascorse travagliata, la sensazione di essere finalmente a un passo dal drago teneva in fibrillazione il cacciatore e il chiarore del mattino giunse come una liberazione. Farannen non ne poteva più di rimanere a letto.

Partì alle prime luci dell’alba dopo aver saldato la camera e camminò per l’intera giornata, facendo solo brevi pause per riposare e mangiare qualcosa.

Doveva arrivare alla zona delle grotte non eccessivamente stanco. Sarebbe stato un suicidio affrontare il drago non in perfette condizioni.

Il sole aveva già iniziato a calare sulla vallata quando giunse in vista del monte Tasso e di lì a poco riuscì a intravedere le prime grotte. Si spostò cautamente in direzione del versante sud collina, uscendo dal sentiero per non dare nell’occhio e entrando in un boschetto che si protendeva fino alla zona delle grotte.

Giunse alle grotte dopo poco e iniziò a perlustrare con grande cautela: “Non si è mai troppo prudenti quando si caccia un drago”, era uno degli insegnamenti più importanti che tanti anni prima gli aveva impartito il suo mentore.

Adocchiò un paio di grotte che, per forma e dimensioni, avrebbero potuto fare al caso suo. Si avvicinò lentamente e le osservò a debita distanza, sempre coperto dalla macchia nella quale si muoveva.

Fu in quel momento che un potente movimento d’ali si udì provenire dal cielo, alle sue spalle.

Farannen si rannicchiò e osservò tra le fronde.

Intravide un essere enorme che stava atterrando poco distante da lui. Era il dragoluce, senz’altro era il suo drago perché volava ancora abbastanza malamente, la ferita non era perfettamente guarita ancora. Era chiaro che non era più un drago giovane, i draghi giovani guariscono molto più in fretta da ferite come quelle. Questo gli dava un piccolo vantaggio, i draghi molto vecchi sono normalmente anche più lenti e tendono a vedere poco, anche se l’olfatto rimane acutissimo.

Tra le zampe aveva un animale, probabilmente un vitello catturato in qualche fattoria dei dintorni, il suo pasto.

Discese di fronte a una delle grotte che Farannen aveva individuato come possibili rifugi. Una volta a terra prese a sbranare la sua preda, era un essere veramente enorme, anche se i draghiluce non sono i più grandi della specie. La particolarità di queste creature è quella di avere una livrea luminosa che in favore di luce diventava talmente sfavillante da confondere eventuali avversari.

Intento a divorare il vitello non si accorse che Farannen si era portato alle sue spalle curando il fatto di non essere a favore di vento.

Il cacciatore, una volta alla giusta distanza sferrò il suo attacco.

Un istante prima che i primi due pugnali arrivassero al collo del drago il suo istinto di conservazione gli fece sollevare il muso. Un istante ancora e l'attacco del vecchio cacciatore sarebbe stato letale.

Uno dei due pugnali rimbalzò mentre l'altro penetrò a fondo nella parte dietro del collo dell'essere. Il drago cacciò un tremendo verso in direzione di chi aveva lanciato le armi. Farannen sapeva che ora si sarebbe messa male, il suo attacco non era stato definitivo e questo lo metteva in una situazione terribile.

In campo aperto il drago lo avrebbe annientato in pochissimi istanti, doveva trovare una soluzione e alla svelta.

Il drago lo individuò in pochi istanti: "Sei tornato, maledetto cacciatore!" gridò livido di rabbia con la sua voce cavernosa, un istante dopo un vero fiume di fuoco fuoriuscì dalla sua bocca investendo la zona dov'era Farannen.

Il cacciatore si gettò di lato e fece appena a tempo ad accorgersi dei cespugli dov'era che si riducevano in cenere. Non poteva indugiare e prese la decisione.

Si gettò, correndo come un forsennato, in direzione della grotta. Doveva trovare un riparo e non c'era altro luogo nelle vicinanze che il rifugio del drago.

Raggiunse l'interno della caverna un istante prima che la seconda fiammata bruciasse completamente un gruppo di cespugli vicini all'apertura.

Il drago nel frattempo aveva lasciato la sua preda e si stava dirigendo velocemente alla volta della grotta. La giornata stava rapidamente volgendo al termine e presto sarebbe calato il buio della notte su tutta la vallata.

Farannen, una volta entrato, cercò rapidamente di orientarsi e di trovare un rifugio, una protezione che gli permettesse di riorganizzarsi. Sapeva di avere a disposizione pochi istanti prima che il drago entrasse nella caverna.

Il dragoluce entrò, una potente fiammata su un mucchio di sterpi illuminò l'antro principale. All'interno, oltre alla grande entrata, la spelonca si dipanava in un dedalo intricatissimo di cunicoli e altre cavità. Quel luogo era l'ideale per attirare il drago in un campo di battaglia più consono alle caratteristiche di Farannen.

Il cacciatore prese a muoversi con grande cautela, attento a non fare il minimo rumore, ma soprattutto con l'intento di portarsi a distanza utile per sferrare un attacco.

"Dove sei?", prese a dire il drago muovendosi lentamente in quel luogo angusto: "Vieni fuori e battiti se ti è rimasto un minimo di coraggio, non comportarti da pusillanime."

La voce del drago faceva uno strano effetto all'interno della spelonca. Bassa e gutturale com'era rimbalzava sulle pareti interne creando uno strano effetto di echi che non permettevano di capire da dove arrivasse.

A Farannen venne un'idea.

Attese che il drago fosse immobile e poi, in sequenza veloce, lanciò delle pietre dall'altra parte della grotta, chiamò a gran voce il drago: "Lughaur, sono qui!" e corse verso la parte posteriore del drago.

Frastornato da tutti quei rumori contemporanei il drago si girò di scatto e lanciò una fiammata in direzione delle pietre, poi volse il muso di scatto, ma non vide che dalla parte opposta Farannen era posizionato all'altezza della sua coda.

Con una veloce mossa il cacciatore estrasse la spada piantandola con forza nella zampa posteriore sinistra del drago. Lughaur istantaneamente lanciò un acutissimo grido di dolore.

Impazzito per la sofferenza prese a lanciare fiamme a casaccio in ogni direzione, ma Farannen aveva già recuperato posizioni più sicure.

“Quella”, disse ansimando il cacciatore mentre osservava la parete vicina completamente annerita dall’ultima fiammata: “è andata molto vicina a incenerirmi.”

La manica sinistra della sua giacca era completamente andata e alcune abrasioni abbastanza serie arrossavano il braccio. Il dolore delle scottature da drago è lancinante, ma il vecchio cacciatore era sempre pronto per quelle evenienze. Dopo aver estratto un piccolo barattolo contenete un unguento ne spalmò un po’ sul braccio e sulla spalla.

Il sollievo fu immediato, ma allo stesso tempo si accorse del terribile errore: “Accidenti!”, pensò arrabbiandosi con sé stesso: “nemmeno un principiante alla prima caccia commette un errore così banale. Ora me ne accorgerò subito.”

E così fu.

Il sofisticato sistema olfattivo del drago fu istantaneamente stuzzicato dall’aroma intenso dell’unguento applicato dal cacciatore. In pochi movimenti Lughaur individuò il nascondiglio di Farannen che dovette letteralmente schizzare fuori dall’anfratto un istante prima di venir incenerito.

Altre due fiammate lo schivarono di un capello, ma oramai era quasi in trappola.

Il destino venne in aiuto del cacciatore proprio in quel frangente.

Fuori era buio pesto, un cielo carico di grosse nuvole non faceva trasparire alcuna luce. All’interno della caverna il cumulo di sterpi accesi da una fiammata del drago era ormai completamente bruciato e, pian piano si stava consumando.

Il fuoco si spense proprio in quel momento e un profondo silenzio calò nella caverna. Nessuno dei due avversari sapeva bene che fare. Il drago era non era ormai più in grado di lanciare fiamme, troppe ne aveva gettate a vuoto nel tentativo di incenerire il suo avversario.

La spalla e il braccio ustionato di Farannen gli doleva oltre ogni dire e doveva stringere i denti per non urlare dal dolore. Oltre a questo aveva praticamente speso tutte le sue energie.

“Ormai sono vecchio”, pensava Farannen nascosto nel suo nuovo nascondiglio: “sono troppo stanco per muovermi, questa volta non ne esco vivo.”

Il silenzio si protrasse ancora a lungo, fino a quando il cacciatore tentò un diversivo.

“Hei Lughaur!”

“Dimmi, vecchio”, rispose il drago di certo stremato, ma sempre in grado di sfoderare la sua proverbiale ironia.

La voce dei due avversari creava sempre questo strano effetto tra le pareti per cui non si riusciva a capire da dove provenissero i suoni.

“Dove sei? Non ti vedo”, rispose Farannen: “se ti vedessi ti ammazzerei!”

“Se ti vedessi io, ti brucerei all’istante”, rispose piccato il drago.

“Non ce la fai più, sei sfinito, non hai più fuoco nemmeno per cucinare un maialino”, disse il cacciatore con pungente sarcasmo.

“Mettimi alla prova?”, rintuzzò Lughaur.

Ci fu un ulteriore momento di silenzio, pareva che nessuno dei due avesse nemmeno più il fiato per rispondere, il combattimento aveva sfiancato entrambi.

Farannen era abbastanza certo che non sarebbe stato scoperto nel suo nuovo nascondiglio, e lasciò la mente andare, riflettendo su come la sua vita avesse sempre avuto a che fare con quelle enormi creature. Suo padre e suo fratello maggiore erano morti in una caccia ai Draghi, molti dei suoi migliori amici e dei compagni della gilda avevano avuto la stessa sorte.

Una sorta di malinconia lo prese, in fondo non aveva nulla contro quel drago, un destino crudele lo aveva messo sulla sua strada e ora a causa di un tiranno megalomane era lì a rischiare la



vita e a desiderare di strapparla a una creatura che non centrava nulla, se non per le sue caratteristiche soprannaturali.

Farannen parlò: "Devo dirti una cosa Lughaur", con un tono molto diverso.

"Cosa c'è vecchio", rispose il drago: "ti confessi a me prima di morire?"

Farannen non rispose a quell'ennesima provocazione, ma disse: "Non ti posso vedere e ascoltando la tua voce non capirei che sei un drago. La tua sembra la voce di Puramir, un mio vecchio amico. Militavamo nella stessa gilda ed eravamo molto legati. Spesso ci trovavamo alla sera nella taverna del paese e lì facevamo mattina raccontando delle nostre imprese e della nostra giovinezza!"

Il drago doveva essere rimasto colpito dal cambio repentino di registro, non sapeva che pensare: "Che hai vecchio, ti sei rammollito oppure è uno dei tuoi tanti trucchi per stanarmi?"

"No Lughaur, non è così", il tono del vecchio cacciatore aveva perduto ogni vigore e le parole parevano strascicate, come se si sostenessero a vicenda: "sono stanco di questa vita e stanco di dare la caccia a creature come te. Semplicemente sono vecchio e dovrei starmene nella mia casa lungo il fiume invece che qui a cercare di ucciderti."

"Non sono venuto io a cercarti", disse il drago, ma anche il suo tono era meno arguto e ironico. Ora si era fatto indagatore, come a voler capire realmente come stavano le cose.

"Hai ragione", rispose Farannen: "sono qui per salvare mia figlia che attualmente è prigioniera di Magdur. Ha minacciato di ucciderla se non gli riporterò il tuo cuore perché dopo essersene cibato potrà finalmente diventare il più potente re stregone esistente, nessun rivale potrà più tenergli testa e otterrà così il potere su ogni cosa."

"Bastasse mangiare il mio cuore..."

Le parole del drago erano piuttosto ironiche, Farannen non capiva: "Come sarebbe a dire?"

"Sono antiche leggende prive di fondamento", riprese il drago: "solo uno stupido come quello stregone può credere a una cosa del genere. Sono un dragoluce, il mio cuore va conquistato non mangiato!"

"Conquistato?" Farannen ne capiva sempre meno.

"Ascolta", disse il drago: "ti racconto una storia, ma visto che questo combattimento si è trasformato in una chiacchierata forse è meglio che vieni fuori e parliamo a quattrocchi."

Farannen decise di fidarsi e, cautamente, uscì dal suo nascondiglio.

"Non ti vedo, ma cerca di prendere dell'altra legna e accendiamo un fuoco, capirai perché non centra nulla mangiarmi il cuore."

Di lì a poco un grosso falò crepitava all'interno della grotta, il drago si era accovacciato e arrotolato come una specie di enorme cane pareva innocuo. Farannen dal canto suo si era seduto su un grosso sasso, aveva deposto le armi e non intendeva combattere più, mai più.

"Devi sapere", prese a dire il drago: "che i draghiluce sono creature molto particolari perché nel loro cuore celano una scintilla luminosa che, narra la leggenda deriva direttamente da una stella, la più luminosa del firmamento. Noi proveniamo da quel luogo, ma tutta la mia razza è estinta, io sono l'ultimo dei draghiluce."

"Se è per questo temo di essere anch'io l'ultimo della mia specie", disse Farannen: "ma per quale motivo non è sufficiente mangiare il vostro cuore per acquisire la vostra immensa saggezza e conoscenza?"

"Semplicemente perché uccidendoci quella scintilla si spegne per sempre. Non è strappandoci il cuore che acquisirete il nostro sapere. Quello che voi uomini non avete mai capito è che per diventare dei draghi è necessario fare il percorso dei draghi, intraprendere la via del dragoluce significa diventare un essere la cui scintilla nel cuore brilla."

Farannen rimase come impietrito e sollevò lo sguardo verso il drago come se avesse avuto una sorta di illuminazione: "Ho capito quello che vuoi dirmi Lughaur, non è possibile raggiungere la

vetta vivendo la vita di chi l'ha raggiunta, l'unica via è quella di conquistare quella vetta con le proprie forze, attraverso la propria volontà."

"Ecco, Farannen, ora ci sei arrivato da solo"

Il vecchio cacciatore aveva ben compreso, ma doveva trovare comunque una via per salvare la figlia. Indicò la luna e disse: "Vedi Lughaur, ora ho capito quello che intendi, ma mia figlia morirà. Quando la luna scomparirà nel cielo anche mia figlia scomparirà, per sempre."

Chinò il capo, non sapeva che fare.

"Io ho la soluzione, fidati di me"

Lughaur si alzò e si diresse verso il vitello che stava mangiando prima che Farannen lo attaccasse: "Mi hai rovinato il pasto", disse ironico il drago: "meriteresti di morire solo per questo!"

Farannen sorrise, aveva capito che ormai aveva un amico, un potentissimo amico.

"Dai questo a Magdur", e preso il cuore del grosso vitello lo portò al cacciatore: "ma prima..."

Con una delle sue affilatissime unghie il dragoluce incise il cuore e stillò un paio di gocce di siero dalle ghiandole che aveva in bocca per generare il fuoco: "Per voi umani è mortale, non avrà scampo e nel momento in cui lo mangerà io interverrò. Andiamo!"

"Andiamo?"

Disse il cacciatore mentre arrotolava il cuore in una coperta.

"Sì ti accompagno, ma dobbiamo volare di notte altrimenti mi noterebbero e tuo figlio morirebbe"

"Non vorrai mica..."

"Sì, mi devi salire in groppa e assicurati bene con delle corde", disse Lughaur: "forza non abbiamo tempo da perdere la luna domani notte sarà nera e tua figlia domani potrebbe essere giustiziata.

Farannen si fece forza e dopo aver raccolto tutte le sue cose salì in groppa al drago. Viaggiarono per tutta la notte, dovettero fare qualche pausa. Il drago era molto debole per le ferite e le ustioni alla spalla procuravano a Farannen un dolore lancinante.

Giunsero in vista del grande castello alle primissime luci dell'alba e il grande drago si nascose in una macchia poco distante dalle mura: "Vai e trova il modo di avvertirmi quando avrai consegnato il cuore al Magdur."

"Se vedrai sventolare il mio vessillo capirai", disse Farannen prendendo la strada verso il castello.

"La testa di drago tra due spade?"

Disse ironico Lughaur: "non mi pare un vessillo invitante..."

Farannen sorrise e scosse il capo, mai avrebbe pensato ad un epilogo di quel genere per quella storia.

Il ponte levatoio si sollevò, era chiaro che tutti stavano attendendo il vecchio cacciatore.

Nessuno gli rivolse una sola parola e lui si diresse velocemente alla grande sala del trono, dove Magdur lo stava attendendo.

"Ecco il mio eroe", disse non appena Farannen entrò nella sala: "spero per te che tu mi porti buone notizie. Sai bene che questa notte sarà luna nera e sai benissimo cosa accadrà stasera se non mi hai portato il cuore del drago."

"L'ho con me", disse Farannen senza rispettare alcuna etichetta di corte: "ma non avrai nulla fino a quando non avrò con me mia figlia."

Magdur si agitò, non era abituato a incontrare chi gli teneva testa: "Mandate a prendere quella... forza andate!"

Due guardie si diressero alle segrete e poco tempo dopo portarono con sé la giovanissima Elenglad. La ragazza era dimagrita e prostrata dalla prigionia. Farannen strinse i pugni, avrebbe

voluto scagliarsi contro al tiranno e ammazzarlo con le sue mani, ma erano troppe le guardie e gli scagnozzi di Magdur.

“Eccola... ora consegnami il cuore del drago.”

“Prima voglio due cavalli, cibo a sufficienza e acqua per potermi allontanare da questo luogo.”

Magdur non resistette e scattò in piedi: “Ma chi credi di essere per venire a dettare legge in questo posto. Qui sono io la legge e qui decido io le regole. Prendetelo!”

Farannen era pronto, sapeva che la faccenda avrebbe potuto prendere una brutta piega, estrasse fulmineamente un pugnale e lo puntò sopra a un fagotto che reggeva con la mano sinistra: “Lo faccio a pezzi, un altro passo e per gli dei lo faccio a pezzi!”

“Fermi!”

Gridò Magdur: “lasciatelo stare non un passo in più.”

Il tiranno si sedette e rimase in silenzio per qualche istante, poi parlò: “Facciamo così. Consegnami il cuore, allo spuntare della Luca nera io lo mangerò e se tutto va per il verso giusto vi lascerò andare. Parola mia, vi lascerò andare.”

Farannen era in trappola, non sarebbero mai usciti vivi da quel posto, doveva escogitare qualcosa, ma per ora non poteva rifiutarsi in alcun modo: “Va bene ci sto, ma il cuore te lo consegnerò questa sera quando sarà il momento del tuo macabro rito.”

Magdur acconsentì, d'altronde non aveva molta scelta neppure lui.

Padre e figlia vennero divisi nuovamente e presto il sole volse al tramonto. Una notte buia e senza stelle si stava prefigurando.

Tutto era pronto e quando il re stregone giunse alla grande sala sia Elenglad che Farannen erano stati portati al suo cospetto. Ebbero solamente modo di scambiare poche parole e poi il rito ebbe inizio.

“Stai pronta”, sussurrò Farannen alla figlia: “dovremo correre e combattere, tieni questo e quando ti do il segnale devi arrivare alle mura sud e sventolarlo in un luogo illuminato dalle torce di segnalazione. Io tratterò le guardie mentre tu segnali, abbiamo un alleato al di là delle mura.”

Senza farsi vedere passò alla figlia il suo vessillo ben ripiegato fino a diventare così piccolo da stare in una mano.

“Spero che il tuo alleato sia ben armato, Magdur dispone di un vero e proprio esercito”, disse Elenglad rivolta al padre.

“Non ti preoccupare, è ben armato.”

Nel frattempo il re stregone aveva iniziato il suo sproloquio di formule magiche e frasi roboanti che richiamavano demoni e spettri a raccolta. Egli sarebbe stato da quel giorno il depositario della vera saggezza e avrebbe avuto il potere assoluto in grado di governare gli elementi e le creature, senza distinzione.

Giunto al culmine della cerimonia prese un grosso coltello d'argento e tagliò una grossa fetta di carne dal cuore che gli aveva portato il cacciatore.

Farannen in quel momento pensò che era stato fortunato che Magdur non fosse un esperto, qualsiasi cacciatore di draghi si sarebbe accorto a prima vista che non poteva essere un cuore di drago.

Tutto accadde in pochi istanti e Farannen non si fece trovare impreparato:

il volto del tiranno di lì a poco divenne violaceo, tossì forte un paio di volte e sputò alcuni pezzi del cuore. Ebbe solo la forza di dire: “Prendeteli, avvelenamento...”

Poi cadde riverso in avanti, un liquido bluastro aveva iniziato a uscirgli dalla bocca creando un piccolo rivo di fronte a lui.

Successe il caos più incredibile.

Tutti presero a urlare come ossessi, chi corse verso il tiranno per soccorrerlo, chi tentò di prendere il cacciatore e la figlia.

Farannen agì fulmineo come un felino, pur avendogli tolto quasi tutte le armi, non avevano frugato nei nascondigli più reconditi. Piantò un pugnale nella gola della guardia più vicina e, estrarlo velocemente la conficcò nella gamba di quello vicino alla Elenglad.

“Corri dietro a me, forza!”

Farannen, nel più totale parapiglia corse verso la porta più vicina. Elenglad pur indebolita non perse il passo e il padre, impossessatosi di una corta spada menava fendenti con grande precisione. Recidendo tendini e muscoli rendeva inoffensive le guardie che gli si paravano davanti e, pur con grande fatica, riuscirono a prendere le scale verso il cortile.

Elenglad non avrebbe retto ancora molto, era troppo debole, ma una volta in cortile riuscì ad attraversarlo mentre il padre si faceva largo tra le guardie.

Un paio di ferite non molto profonde lo avevano rallentato, ma pur di salvaguardare la vita della figlia si stava battendo come un leone.

Dovevano fare in fretta, a breve l'intera armata della cittadella sarebbe venuta in soccorso delle guardie in servizio quella notte.

Poi accadde quello che non si aspettavano. Un sibilo e un pugnale si conficcò nella spalla destra di Farannen che lanciò un grido lacinante di dolore. Gli parve di svenire ma non se lo poteva permettere, non doveva cedere.

Elenglad stava salendo le scale e Farannen si pose alla base per non far salire nessuno: “Ti prego fai presto!”

Si difese come un leone, ma iniziavano a essere troppi anche per lui che era un guerriero provetto. Lanciò uno sguardo verso l'alto per vedere dov'era la figlia e nel momento in cui la vide sventolare il vessillo sulle scale. Scorse due guardie che, dalle mura opposte stavano per correre verso di lei a catturarla.

Non si avvide però di una giovane guardia che era scivolata dietro le sue spalle e quando si voltò per parare il colpo era ormai troppo tardi.

La lama della sua spada si infilò nella gamba sinistra facendogli quasi perdere i sensi dal dolore. Reagi tagliando di netto la mano dell'aggressore, ma un istante dopo si accasciò sulle scale. La figlia lo stava chiamando a gran voce mentre scendeva le scale e le due guardie la stavano inseguendo.

Non ce l'avrebbe fatta a resistere ancora, per loro era la fine. Decise che aveva dato tutto e chiuse gli occhi, desiderava lasciarsi andare.

Fu in quel preciso istante che un potente battito d'ali mosse l'aria in tutto il cortile del castello e poi una grande luce e un calore asfissiante pose fine a ogni cosa.

Farannen svenne.

“Da quanto tempo sono addormentato?”

Farannen si era svegliato nella sua casa vicino al fiume, un ottimo profumo di cibo veniva dalla cucina. Era stato messo accanto al fuoco in una sorta di branda improvvisata. Aveva bende dappertutto e non vi era un solo punto del corpo che non gli duolesse.

“Stai fermo, non agitarti, tre giorni fa hai perduto i sensi e ora sei tornato tra noi.”

Elenglad raggianti più che mai lo aveva accudito medicandogli le ferite e nutrendolo.

“Tra noi?”

Disse Farannen non capendo bene le parole della giovane figlia.

“Guarda fuori”

Il vecchio cacciatore si alzò con grande fatica e osservò fuori della finestra. Un enorme dragoluce era arrotolato fuori casa, pareva dormire.

“Che ci fa qui Lughaur?” disse sbigottito Farannen.

“Se non fosse per lui ora saremo di certo morti”, disse Elenglad: “ci ha salvato la vita e ci ha portato lui qui su mie indicazioni. Il tiranno è annientato, e nessuno verrà a cercarci qui, ma lui non si è mosso da qui un solo istante. Attendeva che ti riprendessi.”

Farannen era commosso per le parole della giovane figlia e si fece aiutare da lei per vestirsi, voleva uscire.

Quando aprì la porta il drago si svegliò e vistolo in piedi ebbe un sussulto: “Hai la pellaccia dura eh... lo sapevo io!”

“E io non sapevo che voi draghiluce foste così sentimentali”, disse il vecchio cacciatore con tono piuttosto ironico.

“Non parlerei di sentimentalismo, piuttosto di amicizia!”

Farannen rimase colpito da quelle parole: “Sì hai ragione, di amicizia si tratta e io ti sarò riconoscente a vita della tua. Ci hai salvato da morte certa e io te ne sarò grato fino a che avrò un solo respiro in questa terra. Chiedi ciò che vuoi e se sarà nelle mie possibilità io esaudirò i tuoi comandi.”

Il drago era ancora piuttosto malandato, l'ultima battaglia per salvare il vecchio cacciatore doveva essergli costata altre ferite e le sue capacità di auto-guarigione erano sempre più deboli.

Si sollevò in tutta la sua possanza, metteva timore per quanto era imponente la sua figura e aprì le grandi ali. La sua livrea lucente era comunque uno spettacolo senza pari e Farannen ne rimase estasiato ancora una volta.

“Le nostre strade si dividono cacciatore, forse per sempre, ma ti chiedo una sola cosa e spero la manterrai.”

“Ciò che vorrai”, fu la risposta di Farannen.

“Ti ricordi quella scintilla che brilla nel cuore dei draghiluce e che ogni uomo può conquistare?”

“Sì certo, la ricordo bene” rispose il vecchio cacciatore.

“L'hai conquistata e quella scintilla ora splende anche nel tuo cuore. Vi è un'unica cosa che ti chiedo... non permette che si spenga, ora che si è accesa hai la responsabilità di mantenerla viva e a tua volta, come io ho aiutato te ad accenderla, tu sarai d'esempio per altri uomini. Quella scintilla è la Speranza ed è l'unica via per portare luce in questo mondo. Ecco come si diventa draghiluce!”

Sbatté faticosamente le ali e si levò in volo.

“Ci rivedremo mai?” disse il cacciatore.

“Se lo vorrà il destino, vecchio Farannen, se lo vorrà...”

Demetrio Battaglia  
Scrittore – [www.arkhesya.com](http://www.arkhesya.com)